

### Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



3122 1755

Colimano

G. d. More

G. d. Incontro autore

M. Donnerico Fichietti

di pag. 55

Marco Corradi

Co. degli Algarotti

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

22

NO

BRANDENSE

v/m

N. 915.



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3122

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

5695

# SOLIMANO

*DRAMMA PER MUSICA*

Da rappresentarsi nel Teatro  
GIUSTINIAN

## DI S. MOISE.

NEL CARNOVALE 1755.



IN VENEZIA, MDCCLV.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



## INTERLOCUTORI.

SOLIMANO.

*Il Sig. Pietro Demezzo.*

NARSEA.

*La Sig. Livia Segantini, Virtuosa di S. A. di Modona.*

SELIM.

*Il Sig. Carlo Nicolini.*

EMIRA.

*La Sig. Catterina Gabrielli detta la Cogetta.*

ACOMATE.

*La Sig. Violante Masi.*

OSMINO.

*La Sig. Armellina Mattei.*

RUSTENO.

*La Sig. Francesca Gabrielli.*

La Musica del Sig. Maestro Domenico Fischietti.



## BALLERINI.

La Sig. Anna Conti Nadi detta Deffales.	Il Sig. Francesco Na- di.
La Sig. Antonia Guidi.	Il Sig. Filippo To- masini.
La Sig. Chiara Mon- tagnani.	Il Sig. Antonio Rub- bis.
La Sig. Francesca Sto- chinder.	Il Sig. Carlo Negrini.
Madama Ancilla Campioni.	Il Sig. Gioseppe Forti di Firenze.

Li Balli sono d'invenzione, e direzione  
del Sig. Francesco Nadi.

Il Vestiario, di nuova, e ricca invenzione  
del Sig. Matteo Canciani.

## MUTAZIONI DI SCENE.

### ATTO PRIMO.

Appartamenti.

Luogo destinato alle Pubbliche  
udienze con Trono.

### ATTO SECONDO.

Gabinetto con Sofà.

Deliziosa con sedili.

### ATTO TERZO.

Luogo di Fabbriche antiche che  
conduce al Campo.

Gran Padiglione, che poi s'apre.  
Veduta del Campo Ottomano.

E queste sono del Sig. Andrea  
Urbani Pittor Veneto.



## A T T O P R I M O

## S C E N A P R I M A .

Appartamenti contigui à Giardini .

*Emira , e Narsea seduta .*

*Emi.* **P**erdona : io non intendo  
Il tuo nuovo martir cara Narsea .

Vieni da Tauri in Babilonia appena ,  
Che da Selim lontana ,  
Più riposo non ai .

*Narf.* Oh Dio ! Sai pure Emira  
Chi è Selim, chi noi siam . Del Re de' Persi  
Noi sfortunate figlie , egli l' erede  
Del Monarca de' Traci .

*Emi.* Io so che al Prence  
E' padre Soliman , Tacmante a noi .  
Dell' Ottomane schiere  
Duce Selim , le nostre  
Tutte sconfisse , e tutta  
Ei la Persia inondò . Fra questi lacci  
Per lui noi siamo . Egli a fuggir ridusse  
L' amato genitor . So che col campo  
A queste mura intorno  
Delle spoglie de' Persi ei viene adorno .  
Ma tu veder non brami  
De' Persi il vincitor ? Ma tu non l' ami ?

*Narf.* Crudel ! E' colpa mia  
S' egli è degno d' amor ?  
Su questa mano

La

La man di sposo a me , pace alla Persia  
E promise , e giurò . Le ostili offese  
Cessaro al suon de' giuramenti suoi .

E condanni il mio foco , o rea mi vuoi ?

*Emi.* Chi rea ti vuole ? Io farei rea me stessa .

*Narf.* Come !

*Emi.* Secondo figlio Osmino ancora

Non è di Solimano ? Il Prence anch' egli

Non pugnò contro i Persi ?

*Narf.* E a lui poc' anzi

Di noi fiddò la cura

Il suo maggior Germano .

*Emi.* Ebben d' Osmino

Sappi , ch' io vivo amante :

Eingo rigor : nol fa : nol dissi mai :

Ma giacchè invan m' adopro

A calmare il tuo core , il mio ti scopro .

*Narf.* E tu condanni . . .

*Emi.* Il tuo soverchio affanno ,

Il tuo timor , non l' amor tuo condanno .

*Narf.* Eppur . . .

Ma qual romor ! Come sì presto

Tutta in moto è la Reggia ? Oimè ! Che fia !

*Emi.* E che vuoi mai che fia ? Sarà del Prence

L' arrivo : andiam . Da lunge

Discoprirlo potrai .

*Narf.* Va : cara Emira :

Ti seguirò : Ma lascia pria che sola

Un momento io respiri .

Lieta mi vuoi , tu vuoi , ch' io spero , ed io

Mille ragioni , e mille

Di pena , e di timor trovo , e ravviso :

E fra il padre , e l' amante è il cor diviso .

*Emi.* Vado : ma tu frattanto

A 4

Fini-



Finisci di tremar: rasciuga il pianto.

Ah fra timori tuoi

Non tormentar te stessa:

Fu già finor per noi

La sorte assai crudel.

Non sempre agl' infelici

Nemici-gli astri sono:

Suol dopo il lampo, e il tuono

Torna sereno il ciel.

## S C E N A II.

*Narsea, poi Osmino frettoloso.*

*Osmin.* Narsea.

*Nar.* Che rechi Osmino?

*Osmin.* In questo punto...

*Nar.* Lo so: Giunge Selimo.

*Osmin.* Il Padre è giunto.

*Nar.* Ciel! Solimano! Ed a qual fin?

*Osmin.* Nol veggo.

*Nar.* Ah lo veggo ben io! Vien della Persia

Le rovine a compir. Vien di Tacmante

Il sangue a ricercar.

*Osmin.* No: Prinipeffa.

Pace Selim promise, e pace avranno

E la Persia, e il suo Re.

*Nar.* Le sue promesse

Deh tu seconda ancor.

*Osmin.* Vivi sicura.

Non so voler, che a voglia

Del mio Germano. Ogni suo voto è mio:

Abbiam l'istesso cor Selimo, ed io.

*Nar.* Tu sai, ch'io sono amante,

Ch'io figlia son, tu sai:

Se tu pietà non ai,

Chi

Chi averà pietà di me?

Di questo cor gli affetti

Col tuo bel cor divido:

Di tua virtù mi fido,

E m'abbandono a te.

## S C E N A III.

*Osmino, poi Acomate.*

*Osmin.* Non sa, che se il Germano arde per lei,  
Adoro Emira anch'io: Che se felice

Ei farà colla pace, anch'io pur spero

La bella mia nemica

Colla pace ottener. Dal punto istesso,

Fra le varie d'amor nostre vicende,

Il destin del Germano, e il mio dipende.

*Aco.* Pur ti ritrovo alfin! Non sai ch'è giunto

Il padre tuo poc' anzi? Io venni seco:

Ed è seco il Visir.

*Osmin.* Lo so. Ma dimmi?

A che viene? E perchè?

*Aco.* Sentimi o Prence.

Ami il Germano?

*Osmin.* S'io l'amo? Io nacqui, io vivo

Sol per amarlo.

*Aco.* Ah se tu l'ami: Io tremo,

Io pavento per lui.

*Osmin.* Ma qual sua colpa

Merita il tuo timor?

*Aco.* Colpa diventa

Anche il merto talor. Sovente un sogno

Compra il laccio fatal.

*Osmin.* Come! Che dici?

*Aco.* Del grado suo sovrano

Geloso è Solimano.

A 5

E' sul



E' sul confin degli anni, ed à sospetti  
Facile è questa età.

*Osmin.* Ma nota è al padre

Del German la virtù.

*Aco.* Ragion non ode,

Non rispetta dovere, e non perdona

Anche al figlio più degno

L'avidità, la gelosia di regno.

E di funesti esempj

Degli avi tuoi la storia assai feconda,

E puoi saper di quai tragedie abbonda.

*Osmin.* Degli Ottomani invitti

L'antica io non ignoro

Massima rea. So che del foglio a loro

Fur vie le stragi, e che ne fu sostegno

La crudeltà finor. Ma queste vie

Abborri Soliman. Con lui sicura

La clemenza a regnar guidò sul trono,

E apprese a' figli suoi, che anche un Sultano

Sa senz'esser tiranno, esser Sovrano.

*Aco.* Del padre alla clemenza

Non ti fidar. Della falange, avvezza

A dar leggi al Sultano,

Duce son io. Di questa

E' l'idolo Selim. Del suo periglio

Voli a questa l'avviso, e in ogni evento

Sia pronta la difesa.

*Osmin.* Il mio Germano

Io conosco Acomate. Il rischio estremo

Nol farà traditor. Saria nemico

Ei del suo difensor, se un atto indegno

Gli dovesse costar la sua difesa,

E se morir dovesse

Fra gl'infami ministri, o fra le squadre,

Mor-

Morrà Selim, ma morrà fido al padre.

Dell'innocenza sua

Lasciam, la cura al ciel.

*Aco.* Cedo: ma sappi,

Che inutile divien tardo soccorso:

Che il turbine minaccia, il tempo è caro:

Il periglio additai: pensa al riparo.

All'udir da rupe alpina

Il torrente, che rovina:

Cura il tempo, il passo affretta,

Non aspetta il passaggier.

Lunge vede ancor tal volta

Fosca nube in aria accolta,

Ed a vincer la tempesta

Già s'appresta il buon nocchier.

All'udir ec.

#### S C E N A IV.

*Osmino, e poi Rusteno.*

*Osmin.* **A** Qualche oggetto invero,  
E al certo non leggiero

La venuta del padre. Ad indagarlo

Differir non degg'io. Ma vien Rusteno:

Tutto saprà costui. Giova, ch'io scopra

Da lui l'arcano.

*Rust.* (E' il Prence appunto. all'opra.)

*Osmin.* Qual astro fortunato a noi repente

Guida il padre o Visir?

*Rust.* Vien di Selimo

Le glorie ad ammirar. Ma sì turbato

Perchè Osmino io ritrovo?

*Osmin.* A te poss'io

Palesare il mio cor?

*Rust.* M'offende il dubbio.

Spiegati pur.



*Osmin.* L'inaspettato arrivo  
Mi sorprende del padre, e non so come  
Palpito per Selimo.

*Rustem.* Eh sgombra o Prence  
Ogni timore. Il tuo German pur troppo  
E' caro al Genitor: Ma ( non sdegnarti )  
Posso a mio senno anch'io  
Libero favellar?

*Osmin.* Parla.

*Rustem.* Non credi,  
Che tuo fedel son io?

*Osmin.* Lo credo.

*Rustem.* I detti  
D'una madre rispetti?

*Osmin.* Quanto convien.

*Rustem.* Dunque col labbro mio  
La madre tua ti parla. E fino a quando  
Del tuo maggior Germano  
Sarai schiavo così? Sai, che già nacque  
Dal talamo primiero  
Selimo a Soliman. Da Rosselane  
Tu a lui nascesti: E' del paterno scettro  
Il tuo German l'erede. Or tu che spera  
Da sì rara amistà? Se al trono ascende,  
Qual farà la tua forte?  
Qual la tua ricompensa? O ceppi, o morte.  
Ah d'un incauto affetto  
Il giogo scuoti alfin. Ti guida al soglio  
La madre tua. Siegui i consigli suoi:  
Tu regnerai, se vuoi.

*Osmin.* Così mi parla  
La madre mia? Da lei  
Tai sensi avesti? A lei riporta i miei.  
Del mio Germano i dritti

Sa-

Sacri mi sono. In lui  
L'onor de' Traci ammiro: In lui rispetto  
L'esempio mio. Mi fia per lui più dolce  
Sparger del sangue mio l'ultime stille,  
Che mille imperi, e mille  
Col tradirlo acquistar. Udisti?

*Rustem.* Intesi.

Grande è la tua virtù, ma che prevalga  
Al proprio l'altrui ben, sembra assai strano:  
E di figlio al dover quel di Germano.

*Osmin.* Taci: soffersti assai: De' casi miei  
Tutta la cura è mia:  
E so qual sia, senza l'altrui consiglio,  
Il dover d'un Germano, e quel d'un figlio.

Già so chi amar degg'io:

So chi degg'io temer:

Conosco il mio dover:

Questo ti basti.

Non giungo col desio  
Del trono allo splendor:  
Ne' accolgo nel mio cor  
Pensier sì vasti.

## S C E N A V.

*Rustem solo.*

**A** Quanti rischi espone  
Rosselane il mio zel. Sedurre invano  
Io tento Osmino; E non è lieve impegno  
Il perdere Selim. Di questo a danni  
Di Soliman nel cor crebbero, è vero,  
I da me sparsi semi  
Di geloso velen. Ma figlio è il Prence:

A 7

E'



E' padre Solimano ; ed io pavento . . .  
Potrei ... meglio farebbe ... Ah no! Perisca:  
Mora Selim.

Incominciai l'impresa,  
Terminarla convien. Più di riguardi  
Tempo or non è. Già di pentirsi è tardi.

A terminar la trama  
Ogni ragion m'affretta:  
La giusta mia vendetta,  
La bella mia mercè.

Chi d'un'impresa ardita  
Tentar la via pretende,  
Giunga alla meta ambita,  
O non vi ponga il piè.

A terminar &c.

## S C E N A VI.

Luogo magnifico destinato alle pubbliche  
udienze. Trono del Gran Signore da un  
lato.

*Solimano con alcuni Bassà, ed Acomate,  
poi Rusteno. Arcieri distribuiti agl'  
ingressi.*

*Sol.* **L'** Imposi già. Non esca,  
E non palesi alcuno,  
Che in questa Reggia io sono. Il figlio mio  
Quì sorprender io voglio. A me tornate,  
Quand'ei giunga o miei fidi. Udite: andate.

*Aco.* ( Come il Prence avvertir! )

*Sol.* Già tempo è al fine  
Ch'io ti scopra Acomate il mio segreto.  
Meco invan non ti trassi. O' gran bisogno  
Della tua fe. Di rimirarlo in volto  
Ti permette il Sultano,

E

E di parlar. T'appressa.  
Tu paventi? E di che?

*Aco.* Vola improvviso  
Fuor che a pochi suoi cari, a tutti ignoto,  
Da Ponto in Babilonia il mio Sovrano:  
Ne ignoro la cagion: turbato il veggo:  
E tremar non dovrei?

*Sol.* Strano ti sembra,  
Se turbato son io,  
Se quì giungo così? Che vuoi che attenda?  
Che sul mio trono il figlio  
Vegga innalzarmi, e ch'io  
Di suo padre, e Signor fatto suo schiavo  
Rinnovi i casi in me del mio grand'avo?

*Aco.* E' pur fedele il figlio:

Fide le schiere son?

*Sol.* Cangian di giogo  
Leggiermente le schiere:  
E del trono la luce  
Anche d'un figlio il cor facil seduce.

*Aco.* O ciel! Fu questo figlio  
Sempre la speme tua; Come or divenne  
Il tuo timor?

*Sol.* Caro mi fu pur troppo.  
Ma nel suo successor sempre un Sultano  
Temer deve un rival. Più il figlio è degno,  
E più degg'io temer.

*Rust.* Signor. S'avanza  
Nella Reggia Selim.

*Sol.* Venga: Io l'attendo.  
Se della sua vittoria  
L'accieca il fasto: Il suo Sovrano, e padre  
Se già pose in oblio: Se del mio scettro  
Sogna dispor. Quì fu quel foglio affiso

A 8

Mi



Mi ritrovi improvviso. In faccia mia  
Si confonda l'altero. ( ro.

Vegga che ancora io sul quel foglio impe-

## S C E N A VII.

*Selim poi Osmino, Narsea, ed Emira, con  
seguito di nobili prigioniere, e detti.*

*Coro di Milizie.*

**V**iva il prode, viva il forte  
Della Persia domator.

De' perigli, e della morte

Non paventa la sembianza:

Dell'impero è la speranza,

E' de' barbari il terror.

Viva il prode, viva il forte

Della Persia domator.

*Aco.* Quell'amabil sembante

Mira o Signor.

*Rust.* Quell'aria audace osserva.

*Sol.* M'avvelena il sospetto.

L'affetto mi seduce.

*Sel.* ( Il padre! O stelle! )

*Sol.* Si turba.

*Sel.* ( Che dirò? )

*Sol.* Parlar non osa.

*Rust.* Lo confonde il rimorso.

*Aco.* Lo stupor lo trattiene:

*Sel.* ( Amor soccorso! )

Padre Signor vincemmo.

Incatenata, e doma

Geme la Persia, e da' gelati lidi

Ai regni dell'aurora

L'odrisia luna, e il nome tuo s'adora.

Queste, che vedi intorno,

Spoglie, e fere, prigionie, armi, e trofei,

Che

Che in umile tributo offro al tuo piede,  
Della vittoria mia ponno far fede.

Oh me felice intanto,

Che de' novelli doni,

Che amico il ciel comparte al mio valore.

Spettator qui ritrovo il genitore!

*Sol.* Fra queste pompe il fasto tuo ravviso,

Non la vittoria tua. Che fa Tacmante?

Il nemico dov'è?

*Sel.* Fuggì: Ma intanto

Del Perso Re le sventurate figlie,

Avvinte di ritorte,

In ostaggi di pace offre la forte.

Eccole appunto.

Il mio minor Germano

Le guida a te. ( Che accoglimento strano. )

*Nar.* Ecco di tua vendetta a te prostrate

Due vittime innocenti.

*Osmin.* E degne invero.

Della clemenza tua.

*Emi.* ( Che volto austero! )

*Sel.* ( Come al suo ben vicino

Mi balza il cor! )

*Sol.* Sorgete.

Estinto, o vivo

Trar Tacmante al mio piè figlio t'imposi.

Vive: E' salvo il nemico:

E tu trionfi o Prence? E a me dinnanzi

Mi veggo i figli intanto

Quai novelli Alessandri in Perso ammanto?

Torna da Tauri il campo,

E si parla di pace? Altre conquiste

Da te sperai più belle,

Che di fere, di schiavi, e di donzelle.



*Aco.* ( Si risveglia l'incendio. )

*Rust.* ( Opra il veleno. )

*Sel.* Ma da te pace implora

Il Perso Re. Se il debellar gli audaci  
E' gran trionfo, il perdonare ai vinti  
E' trionfo maggiore. Affai la Persia  
Il tuo poter provò: Provi, e conosca  
Anche la tua pietà. L'ammiri il mondo:  
V'applauda il cielo ...

*Sol.* Ubbidienza io voglio,

Non consigli da te. L' eccelso impero,  
Che a te fidai dell' Ottomane squadre,  
A depor del mio foglio al piè t' affretta:  
L' ardir raffrena, e il mio voler rispetta.

*Sel.* Al venerato cenno  
Piego la fronte.

*Sol.* Or sia palese ai Duci,

Che terminò dell' armi  
Il supremo poter commesso al figlio:  
Che in Babilonia io sono, io lo ripiglio.  
Meco a partir sia pronto  
Col dì, che viene il campo. Entro la Reggia  
I cenni miei frattanto

Figli attendete, ed arrestate il passo.

*Osmin.* ( Io parlar non ardisco. )

*Sel.* ( Io son di fasso. )

*Sol.* Tremi dovunque sia

Il Re nemico, e pace

Mai non spera da me finchè respira.

*Nars.* Sventurata Narsea!

*Emi.* ( Povera Emira! )

*Sol.* Fugge invano: Invan l' audace  
Cerca asilo, e cerca pace:  
Non v' è selva, non v' è sponda,  
Che

Che l'asconda al mio furor.  
Perchè fugga il suo nemico,  
Perchè pace il vinto implori,  
Stolto è ben, se fugli allori  
Già riposa il vincitor.

## S C E N A VIII.

*Narsea, Selimo, Osmino, ed Emira.*

*Nars.* E Selimo non parla?

*Emi.* E Osmino tace?

*Nars.* Questi son gl' imenei?

*Emi.* Questa è la pace?

*Sel.* Mia speranza, ben mio ...

*Nars.* Io tuo ben! Con chi parli?

*Sel.* O ciel! Sì strano

Quest' ardir mio dunque ti sembra?

*Nars.* Affai.

*Sel.* Non sei tu l' idol mio?

Il tuo sposo io non son?

*Nars.* T' inganni: Io sono

La figlia di Tacmante, e tua nemica.

Del tuo crudel trionfo

Lo spettacol son io. D' ogni mio danno

L' autor, figlio tu sei d' Asia al tiranno.

*Sel.* Bella Narsea, non congiurar tu ancora

A danni miei. Tu almeno

Abbi di me pietà.

*Nars.* Quella che il mio

Ottien dal padre tuo.

*Sel.* Ma se la pace

Ricusa il genitor, che far poss' io?

*Nars.* Che ascolto! Che puoi far? Dunque sì

Del padre al solo aspetto ( presto

Già vacilla Selim? Del cor d' un Trace

Ah stolta io mi fidai! Va pure ingrato:

La



La fe, l'amore, i giuramenti obblia:  
 Appaga il padre tuo: L'opra compisci:  
 Nel sangue di Tacmante  
 Sazia la sete: Abbatti, ardi, rovina:  
 Struggi la Persia appieno;  
 E se non basta ancor, passami il seno.  
*Sel.* Mal mi conosci: Addio.

*Narf.* Ma dove?

*Sel.* Al padre:

A palesare a lui gli affetti miei:  
 La pace, e gl'imenei  
 Ad impetrar, che approvi, e a piedi suoi  
 Ottenerti, o morir.

*Osmin.* Ferma o Germano:

Se parli, il padre irriti,  
 Somministri alla frode armi novelle  
 Contro di te. Qualche crudel disastro  
 Mi presagisce il cor.

*Sel.* Sarà minore

Degli oltraggi, ch'io soffro. Esposto a torto  
 Del padre insieme, e del mio bene all'ire,  
 Cruda, e ingiusta così trovo la sorte,  
 Ch'io la vita abborrisco, e non la morte.

Serbami o cara intanto  
 Il primo dolce ardor:  
 Non fai di questo cor  
 Qual sia la fede.

Farò cessar quel pianto:  
 Ritroverò pietà:  
 O il padre mi vedrà  
 Morirgli al piede.

Serbami ec.

*Narfea, Osmino, ed Emira.*

*Narf.* Seguilo Osmino: Al padre  
 Tu l'accompagna: A' suoi  
 Unisci i prieghi tuoi.

*Osmin.* Guardimi il cielo:

A trattenerlo io vò. *in atto di part.*

*Em.* Ferma. Ed è questo

Quell'Osmino o Germana,  
 Ch'ama Selim, che a voglia sua sol vuole,  
 Ch'è l'istesso suo cor?

*Osmin.* Non arrestarmi: (mano  
 Lascia, ch' il segua. Ah tu del mio Ger-  
 I perigli non fai! S'io nol raggiungo,  
 I suoi corre a cercar lacci funesti:  
 E s'ei more o Narfea, tu l'uccidesti. *p.*

*Narfea, ed Emira.*

*Narf.* **U** Disti Emira? Ancora (presago  
 Condanni il mio timor? Non fu  
 Della sventura mia? Forse era poco  
 Per un padre tremar, tremar degg'io  
 Anche per l'idol mio. Dimmi or ch'io spero  
 Poi ch'io pianga non vuoi?

*Emi.* Narfea coraggio.

V'è in ciel qualch'astro ancora  
 Per Selimo, e per noi.

*Narf.* Cara Germana

La tua costanza ammiro:  
 Ma imitarla io non so. Nacqui infelice:  
 M'ama Selimo, e basta  
 Perché una stella amica  
 In ciel più non ritrovi. Ah se volete,  
 Io morirò d'affanni;



Ma sol questo vi basti astri tiranni.  
 Deh rispetta il padre mio;  
 Salva oh Dio! l'oggetto amato:  
 E poi tutte, avverso fato,  
 L'ire sfoga in questo sen.  
 Non risparmia a questo core  
 I tuoi strali o ciel nemico:  
 Ma perdona al genitore,  
 Ma conservami il mio ben.  
 Deh ec.

## S C E N A X I.

*Emira sola.*

**Q**ual reo governo amore  
 Fai de' seguaci tuoi! Quando riposo  
 S'avrà con te? Sol di sospiri, e pianti,  
 Sol d'affanno, e dolor nutri gli amanti.  
 D'amor fra le pene  
 Se un'alma delira;  
 Non trova più bene,  
 Più pace non à.  
 A un povero core,  
 Che langue d'amore  
 Lo stesso contento  
 Tormento si fa.

D'amore ec.

## S C E N A X I I.

*Solimano, poi Rusteno, poi Selim.*

*Sol.* **P**erchè guidarlo io voglio  
 Mormora il campo? Ah da me  
 il figlio in vero  
 Tutt' i cori aliendò! S'io nol reprimo,  
 Che tenterà Selim?  
*Rust.* Chiede Selimo  
 Di presentarsi a te.

*Sol.*

*Sol.* Vanne: L'arresta.  
*Rust.* Ubbidisco. (E nel laccio.)  
*Sol.* Aspetta. E' meglio, (venga:  
 Ch'io l'oda pria. Non lunge attendi. Ei  
 A certar forse ei vien la sua rovina.  
*Rust.* (Tarda il trionfo mio, ma s'avvicina.)  
*Sol.* Udiam che dir vorrà. L'ira si celi.  
 La tenerezza antica  
 In volto mi ritrovi:  
 Tutto il suo core a discoprir mi giovi.  
 T'appressa o figlio, e il mio paterno affet-  
 Ritorna a meritar. (to.  
*Sel.* Per qual mio fallo  
 Io l'amor tuo perdei?  
*Sol.* Se vuoi perdono:  
 Confessa l'error tuo. Non è delitto  
 Del militare, alla tua fè commesso,  
 Sommo Impero abusar? Destar nel campo  
 Sediziosi tumulti, ed or che dei  
 Di mia cadente etade esser sostegno,  
 Tanta nodrire ambizion di regno?  
*Sel.* E mi credi sì reo? M'inghiotta il suolo,  
 Se reo son io d'un solo  
 Sì perverso pensier. T'inganna o padre  
 Il malvagio impostor. No: tutto io vengo  
 A svelarti il mio core. Ogni mio fallo  
 Palefarti vogl'io. Ma i falli miei  
 Questi non sono. Ah se quest'alma è rea.  
 Solo è amor la mia colpa: Amo Narsea.  
*Sol.* Ami Narsea! Che speri  
 Dall'amor tuo?  
*Sel.* Che il padre mio l'approvi,  
 Che con solenne nodo a lei m'unisca:  
 E che ministro sia d'eterna pace.



Il felice imeneo fra il Perso, e il Trace.

*Sol.* E un imeneo tu stringi, e a chi fo guerra,  
Senza l'assenso mio, pace procuri:

E soffrirlo io dovrò? Dunque son io

Un fantasma real? Dunque tu sei

L'arbitro dell'impero?

Dunque più non poss'io, come a me piace,

Mover la guerra, o stabilir la pace?

*Sel.* Ah non sdegnarti: amo Narsea: Non posso  
Vivere senza lei.

Questo è il mio fallo.

Son reo: Non mi difendo.

Apri il mio seno:

Sfogati in queste vene: Appaga l'ire:

Bello al par del mio fallo è il mio morire.

*Sol.* Sorgi. Risolverò.

*Sel.* Decidi. Io voglio

La mia sorte saper. Pria dal tuo piede

Non partirò giammai.

*Sol.* T'appagherò: La sorte tua saprai. *part.*

*Sel.* Mi lascia!

Or qui s'attenda il suo comando.

*Rust.* Selimo, il genitor chiede il tuo brando.

*Sel.* Il brando mio!

*Rust.* Mi spiace

Il tuo destin, ma deggio

Al Monarca ubbidir.

*Sel.* Scoftati audace.

Non osano i tuoi pari

Disarmar questo fianco. Io lo disarmo.

Ma sappia il genitor, che se rispetto,

Non temo il cenno suo. L'ire disfida

Un innocente cor del fato avaro:

Vanne: recalo al padre: ecco l'acciaro.

*Rust.*

*Rust.* (Insulta a tuo talento:

Farà le mie vendette un sol momento.) *p.*

*Sel.* Di quell'acciaro al lampo

Rammenti il genitor,

Che già per lui nel campo

Più volte balendò.

E quando io cada efangue,

Almen rammenti allor,

Quanto nemico sangue

Per lui finor versò.

*Fine dell'Atto Primo.*



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Gabinetto con Sofà preparato per  
Solimano.

*Solimano, poi Osmino.*

*Sol.* O Là! Venga Acomate.

*Osmin.* O A piedi tuoi  
Se di prostrarmi ardisco,  
Padre non ti sdegnar.

*Sol.* Sorgi. Che chiedi?

*Osmin.* Ch'altro implorar poss'io,  
Che per il mio Germano  
E perdono, e pietà?

*Sol.* Ma tu che implori  
Per lui pietà, perdano,  
Sai tu i suoi falli?

*Osmin.* Ignoro i falli suoi.  
Ma s'io non parlo o padre  
Chi per lui parlerà?

*Sol.* Taci: Ascoltarti  
Io non posso, io non deggio.

*Osmin.* Padre mio ... caro padre ...

*Sol.* Udisti Osmin?  
Io di tacer t'imporsi,  
Non di formar querele.  
Parti: ubbidisci.

*Osmin.* ( O genitor crudele!  
Il mio German diletto  
Ah se ferir tu vuoi:

Cer-

Cercalo in questo petto:

Qui tu lo puoi ferir.

O col suo sangue insieme

Tutto si versi il mio:

Per lui morir vogl'io,

O almen con lui morir.

## SCENA II.

*Solimano, poi Acomate.*

*Sol.* Vieni Acomate: A prò d'un figlio reo  
Or parlami se puoi. Condanna ad-  
I miei sospetti. Amante (esso

E' di Narsea Selimo. A lei di sposo

Giurò la fede: ad onta mia pretende

Render pace a Tacmante, e già l'audace,

Spezzando ogni ritegno,

Viene a vantarmi in faccia il suo disegno.

*Aco.* Forse il suo cor scoprendo, i dubbj tuoi

Credè calmar Selimo.

*Sol.* Anzi gl'irrita:

Or più che mai pavento

Di qualche rea tra il mio nemico, e il figlio

Segreta intelligenza.

*Aco.* Onde il timor!

*Sol.* Dal folle

Suo temerario amor: Dalla bramata

Alleanza co' Persi: alfin dal campo,

Che già per lui congiura,

E da quella, che ostenta, aria sicura.

*Aco.* Pur se parlar poss'io ...

*Sol.* Parla. Se puoi

Difendi il disleal. No: del mio sangue

Sete in non ò, Potessi

Ri-



Ritrovarlo innocente!

*Aco.* E delinquente

Ritrovarlo io non posso. Ama Narfea:

Per ottenerla, à chiesto

Da te la pace: il suo delitto è questo. (gio.)

*Sol.* Dunque al suo stolto affetto io veder deg-

L' Ottomana grandezza? al Perso unirmi,

E fornir l'armi io stesso,

Onde restar dal mio nemico oppresso?

No: soffrir nol degg'io. D'un cieco amore

Qual sia la forza io so. Seguiam degli avi

Le sanguinose tracie. Un colpo solo

Gli ultimi giorni miei renda sicuri

Olà!

*Aco.* Che ascolto! Ah Solimano! Ah come

Sì diverso da te!

Non torre al mondo

L'immagine tua. Sai quante volte il figlio

Or dall'indico lido, ed or dal mauro

Vincitor ritornò: Che fu bambino

La tua delizia, e fai ...

*Sol.* Non rammentarmi

L'affetto mio, le glorie sue. Pur troppo

Io le rammento.

*Aco.* Ah sì: del sangue i moti

Ti leggo già nel volto.

Secondali Signor. Gli empj punisci,

Ch' an sedotto il tuo cor. No: di tradirti

Non è Selim capace.

*Sol.* Taci: parti: non più.

*Aco.* Risolvi: io volo:

A condurlo al tuo piè.

*Sol.* Lasciami solo:

Ah se il tuo core obblia

La

La sua pietà primiera:

Rammenta il reo qual sia:

Pensa qual è l'error.

Rammenta il mio consiglio.

Pensa che Padre sei:

Che il delinquente è figlio,

Che la sua colpa è amor.

S C E N A III.

*Solimano, poi Narfea.*

*Sol.* **C**HE fiero stato è il mio! Padre,  
e Regnante

Che deggio far? Rigor domanda il foglio,

Pietade il figlio. O tu che a Musulmani

Anche ....

D'un infelice Padre

Tu reggi il cor. Si chiami

A me Narfea. Pria di punir si cerchi

Di salvarlo ogni via. Ferir vorrei,

Nè so per quale incanto

Gela, e s'arresta in sul ferir la mano.

*Narf.* Al cenno tuo sovrano

Ecco la schiava tua. Sperar poss'io,

Che ascolti Solimano i prieghi miei?

*Sol.* Che brami?

*Narf.* Ah se mai lice

A una schiava infelice

Grazia implotar. Pietà del Padre mio,

Signor pietà. Per quell'augusta fronte,

Che non oso mirar, per questo pianto,

Che mi cade dal ciglio ...

*Sol.* Salvo il Padre tu vuoi? Salvami il figlio.

*Narf.* Come!

*Sol.* Per te Selimo

Arde o Narfea d'amor. Degli Ottomani

Al



Al talamo, ed al foglio  
 Inalzarti ei promise. Al suo desio  
 Consentir non poss'io. Vietarlo a lui  
 La sola mia potrebbe  
 Paterna autorità; ma non vorrei  
 D'una rea contumacia il figlio esporre:  
 Agli effetti funesti. A te ricorro:  
 L'incauta sua promessa  
 Disciogli tu. Qui resta. A te ben tosto  
 Selim verrà. Dirai  
 Che più non pensi a te, che volga altrove  
 Gli affetti suoi. Si vincerà Selimo,  
 Se da lei che l'accende,  
 Se dal tuo labbro il suo destino apprende.

*Narf.* E' vero! A questa mia  
 Selim, qualunque sia,  
 Sventurata beltà volse gli affetti.  
 Ei m'ama, ed io dovea  
 Pria che amarlo morir, ma (il labbro mio  
 Non è avvezzo a mentir) l'adoro anch'io.  
 Selim lo fa. Tentai  
 Celarlo in vano. E dovrei poscia io stessa  
 La sentenza crudele... Ah no: Consiglio  
 Cangia o Signor. Volendo, io nol potrei:  
 Tradirebbe un mio sguardo i detti miei.

*Sol.* No: risoluto è già: Se tu secondi  
 I miei voleri, al Padre tuo la pace,  
 Alla Germana io dono,  
 Ed a te libertà, Se tu ricusi,  
 Più non v'è per Tacmante  
 Pietà, nè pace, e d'un sedotto figlio  
 Tu il fio mi pagherai.

*Narf.* Da me piuttosto  
 Deh l'allontana. Io fuggirò da lui:  
 Mai

Mai più nol rivedrò.

*Sol.* Troppo mi giova  
 Che il disinganni tu. Se te non lascia,  
 Deciso è il suo morir. Nun lunge io sono:  
 Tutto vedrò. Per sempre  
 Se da te nol dividi,  
 Tu perdi il genitor, l'amante uccidi.  
 Vuoi, che regni il padre amato?  
 Vuoi, che viva il caro amante?  
 Del tuo ben, del padre il fato  
 Sol da te dipenderà.  
 Se da me tu vuoi rigore:  
 Se pietà da me tu vuoi:  
 Tu risolvi, e col tuo core  
 Il mio cor risolverà.

Vuoi, che &c.

## S C E N A IV.

*Nersea, poi Selimo.*

*Narf.* **C**He all'idol mio ricusi  
 La tante volte e tante  
 Giurata fe! Che da me lunge il Prence  
 Vada per sempre... E pronunciar degg'io  
 Il decreto fatal!... Ma non è questo  
 Lo stesso che morir?... Sì. Ma tu al Padre  
 Rendi il trono con ciò, ma tu la vita  
 Con ciò serbi al tuo ben: ma perdi entram-  
 Se i suoi nō spegni in lui funesti ardori, (di,  
 Se nol scacci da te. Scaccialo, e mori.  
 Eccolo: aita o Ciel!

*Sel.* Posso una volta  
 Senza timore alfin bella mia face  
 Posso accostarmi a te.

*Narf.* ( Che pena!

*Sel.* Al Padre



Vi fu chi in mio favore  
Ardì parlar. Già i lacci miei disciolse;  
Presagio alla vicina  
Nostra felicità. Più quei begli occhi  
Sdegnati non vedrò. Deh se qual fosti,  
Per me tu sei ... Ma come  
I miei sguardi tu fuggi? Al mio contento  
Corrispondi così?

*Nar.* ( Morir mi sento. )

*Sol.* Parlar vorresti, e taci?

Ti spiace il giusto omaggio  
D' un cor, che tuo fu sempre ...?

*Nar.* ( Alma corraggio. )

Prence non ti stupir. Per te non nacqui:  
Non nascesti per me. Forse io t' amai:  
Ma tutto ( oimè! ) dagli astri

Tutto si cangia. Or più non deggio amarti:  
Se l' incostanza mia punir ti piace:  
Siegui l' esempio mio: lasciami in pace.

*Sel.* Sogno, o vaneggio? O Ciel! Sei tu Nar-  
Selim son io? Ma se di te mi privi ( se a?  
Per chi vivrò?

*Nar.* Già più per me non vivi.

*Sel.* Ma perchè mio bel nume? Onde sì strano  
Cangiamento improvviso?

*Nar.* Non giova il dirlo: E il mio destin de-

*Sel.* Dunque mi lasci, ed io ( ciso.

Misero! Che farò? Barbara! Ingrata!

E' questa la mercè? Per te d' un regno

La conquista non curo: Un Padre irritato:

Espongo i giorni miei. Poi de' miei rischi

Quando alla meta arrivo:

Io non nacqui per te? Per te non vivo?

*Nar.* ( Questo è soffrir )

*Sel.*

*Sel.* Mi scacci: non m' ascolti,  
Nè mi dici perchè. Dove s' intese  
Più nera infedeltà? Del molle sesso  
Or fidatevi amanti. Almen palesa:  
Dimmi almen l' error mio!  
Spiegati: Parla.

*Nar.* ( Ah non resisto. ) Addio.

Ti sembro ingrata, è vero:

Ma il tuo dolor consola:

Agli occhi miei t' invola:

E scordati di me.

Chiamami cor leggiero:

Credimi infida amante:

Mi troverai costante,

Quando saprai perchè.

Ti sembro &c.

S C E N A V.

*Selimo, poi Solimano.*

*Sel.* **M**I fugge! Ah si raggiunga!

*Sol.* **M**Il passo arresta.

M' ascolta, e taci.

*Sel.* ( Ah qual angustia è questa!

*Sol.* Vedi a qual segno è giunta

Per te la mia clemenza. Invan pretendi

Innocenza vantare. Reo ti vorrebbe

La patria al par di me. Potea punirti:

Lo volli, e lo dovea. Sai, che s' onora

Di Manlio, e Bruto il nome in Tracia an-

Ma che! Nel cor d' un padre ( cora.

Facil l' ira s' estingue. I falli tuoi

Tutti già mi scordai. Con questo amplesso

Il primo amor ti rendo:

Ritorniamo ad amarci un' altra volta.

*Sel.* Pietoso Genitor

*Sol.*



*Sol.* Taci, e m' ascolta.  
 Brami dar pace al Perso:  
 La rendo a lui. Per appagarti appieno  
 Vorresti il soglio mio. Già il sonno estremo  
 S' appressa agli occhi miei. Presto la morte  
 Questo sudato ferto  
 Mi svellerà dal crin. Verrai sul trono:  
 Trovar che spero in questo? Un nido in-  
 Un misero ricetto (fausto  
 D' affanno, di timore, e di sospetto.

*Sel.* Del trono i rai fallaci  
 Ah non furono già ...

*Sol.* M' ascolta, e taci.  
 Per tanti doni, e tanti

Da te sperar poss'io  
 Una mercè?

*Sel.* Disponi o Padre appieno  
 Del mio sangue, e di me.

*Sol.* Chiedo assai meno.

*Sel.* Tutto farò.

*Sol.* D' Amasia  
 Riedi al governo, e se l' amor d' un Padre  
 Può premio domandarti.

Scorda Narsea: più non vederla. e parti.

*Sel.* ( Misero me! Se vuoi,  
 Ritoglimi la vita:

Ma lasciami il mio ben. Spergiura, ingrata  
 Vorrei scordarla, e non lo posso. Ah sappi ...

*Sol.* Alro udir non vogl'io.  
 Se al Padre tuo ricusi

Quanto in mercè domanda:  
 Ubbidisci al Monarca: ei tel comanda.

*Sel.* Ma ubbidirti io non posso.

*Sol.* Ed io lo voglio.

Dell'

Dell' ubbidienza tua pegno saranno  
 I giorni di Narsea. Se ancor resisti,  
 Non v'è per te più speme:  
 Non v'è pietà per lei. Lo stral sospesi,  
 Ma nol deposti ancor. Non torna all' arco,  
 Quando n' uscì. Questa è la volta estrema,  
 Che t' avverto o Selim. Pensaci, e trema

## S C E N A VI.

*Selimo, poi Osmino.*

*Sel.* **A** Ltri disastri in terra  
 Vi son per me!

*Os.* Caro Germano. Ah soffri  
 Che t' abbracci una volta. Alfin ... Chemi-  
 Qual novello martiro ... ( ro ?

*Sel.* Ah de' viventi  
 Il più misero io son. M' odia Narsea.  
 Ch'io più l'ami nō vuol. Mi scaccia: fugge.  
 E ch'io la siegue il Padre vieta, a costo  
 De' giorni del mio ben. Seguir la io voglio,  
 Se ne' profondi abissi  
 La dovessi seguir,

*Os.* ( Si perde. ) Ah ferma.  
 Ami così Narsea? Tu che la vita  
 Data avresti per lei, la man tu stesso  
 Armerai, che l' uccida? E' dolce oggetto  
 Per un amante inver, veder la cara  
 Parte di se, gli estremi  
 Aneliti esalar, gli ultimi accenti.  
 Dal suo labbro raccor: vederle il sangue  
 Sgorgar dal molle sen ...

*Sel.* Taci spietato.  
 Io partirò. Mi dica  
 Perché cangiò: Perché mi vuol lontano:  
 Mi spieghi quest' arcano

Poi



Poi si parta, e si mora.

*Os.* Ah resta: a lei

In tua vece io n'andrò. Consola intanto  
L'affanno tuo. Di te non meno avrei  
Di lagnarmi ragion. Tu le ferite  
Noi fai di questo core:  
Non sei tu solo a sospirar d'amore

## S C E N A VII.

*Selimo solo.*

**C**He disse! Che ascoltai! Sarebbe forse  
Mio rivale il German? No: Senz'amar  
Non si vede Narsea. Lo stral, che il mio, (la  
Piagò d'Osmino il cor. Forse l'infida  
Al nuovo ardor risponde? E forse questa  
Dell'incostanza sua  
La segreta sorgente? Ah si chiarisca  
L'infame tradimento? A Lei si vada  
A rinfacciarlo, e all'infedel sugli occhi  
Disperato a morir. Mi sveni il padre:  
M'uccida questa man: ma non si nutra  
Questo crudel veleno:  
Ma non si viva a questo inferno in seno.  
Già sereno il dì sperai:  
L'onde già parean più chiare:  
Ah m'inganna il cielo, e il mare,  
La speranza mi tradì!  
Tutto oh dio! cangiò sembianza:  
Ogni affanno già provai:  
Di morire è tempo ormai:  
Abbastanza il cor soffrì.

Già sereno &c.

SCE-

## S C E N A VIII.

Deliziosa con varj sedili di verdura.

*Emira poi Osmino.* (ra

*Em.* **O**R di costanza è tempo. Adesso Emi-  
Fa pompa di valor. Racquisti al fine  
L'antica libertà. Già Solimano  
La promise a Narsea. Narsea la compra  
A costo del suo cor. Ma tu non ai  
D'imitarla coraggio. E tu sei quella.  
Che ispirarlo pretende? Il caro Osmino  
Abbandonar non sai. Ma viene appunto  
Ah si nasconda almeno  
La debolezza mia!

*Os.* Dov'è Narsea!

*Em.* Che rechi?

*Os.* A le degg'io  
Parlar

*Em.* Cercarla

Puoi fra quell'ombre. Addio.

*Os.* E mi lasci così?

*Em.* Da me che brami?

*Os.* Nulla o crudel: ma se non merto amore,  
Non mi negar pietà.

*Em.* (Qual tempo oh Dio!)

*Os.* Che veggo! Ah bella Emira,  
Dunque sperar potrei? ...

*Em.* Come! Che vedi?

*Os.* Ma quel pietoso sguardo,  
Ma quel sospir...

*Em.* Non lice

A te dell'altrui core

Gli arcani interpretar. (Già mi perdea.)

Narsea tu vuoi? Siede colà Narsea.

B

A lu-



A lusingarti meno  
 Un'altra volta impara:  
 Quel, che nascondo in seno  
 Non lice a te cercar.  
 Vantar fra ceppi aneora  
 La gloria mia poss'io:  
 E posso al suol natio  
 Senza rossor tornar.

A lusingarti ec.  
 S C E N A IX.

*Osmino, poi Selim.*

*Os.* **C**He orgogliosa beltà! Ma si ricerchi,  
 Si ritrovi Narsea. Ciel! Il Germano.

A che vieni o Selimo?

*Sel.* A te molesto  
 Io forse giungerò. Ma degg'io stesso  
 A Narsea favellar.

*Os.* Parti. Il suo core  
 Meglio a me scoprirà.

*Sel.* No: inopportuno  
 Confidente è un rival.

*Os.* E tuo rivale  
 Son io?

*Sel.* Sì: tu m'iuvoli il mio tesoro.

*Os.* Sogni? Narsea rispetto: Emira adoro.

*Sel.* Ami Emira! Ah respiro!

*Os.* In Babilonia,  
 Come tu in Tauri, anch'io  
 Appresi a sospirar.

*Sel.* Tutto or comprendo i  
 Io m'ingannai: Perdona.

Dov'è Narsea? Mi sembra...

*Os.* Ah già la vide!

*Sel.* Eceola. A questa volta

Ella

Ella s'invia.

*Os.* Deh da qui lunge o stelle

Guidate il genitor!

*Sel.* L'attendo ascolto.

Non fuggerà.

parte

S C E N A X.

*Narsea, e detto, poi Solimano.*

*Narf.* **P**Oteffi il vero almeno  
 All'idol mio scoprir.

*Sel.* Pur ti riveggo...

*Narf.* ( Che miro! )

Ah taci o Prence.

Io nel mio cor già sento

I rimproveri tuoi. Non tormentarmi

Caro Selim di più? Non sono infida.

Il padre tuo m'udia. Fu suo comando:

Vale i tuoi dì la mia

Creduta infedeltà.

*Sel.* Bella mia speme,

Siam soli...

*Narf.* Ah non fidarti.

In ogni loco, il fai,

Il Sultano è presente, e quando lunge

Più si crede tal volta,

Tutto vede non visto, e tutto ascolta.

*Sel.* No: non temer: dimi se m'ami.

*Narf.* Ingrato!

Dubitare tu puoi? Vedi s'io t'amo.

Io stessa per salvarti

Sveno il mio cor: moro, e di te mi privo.

*Sel.* Per salvarti io fo più. Ti lascio, e vivo.

*Narf.* Mi lasci!

B 2

*Sel.*



*Sel.* Impone il padre,  
 Che in Amasia io ritorni. I giorni tuoi,  
 Se resisto, minaccia. Il tuo periglio  
 Ad ubbidir m' insegna, ed alla mia  
 Sprone è la tua virtù. Partir non seppi,  
 Finchè infida sembrasti agli occhi miei.  
 Or so che fida sei;  
 Parto meno infelice.

*Narf.* E parti? E quando?

*Sel.* In questo punto.

*Narf.* Ah senti.

( Povero cor credesti  
 Esser forte, e nol sei. )

*Sel.* Parla. Che vuoi?

*Narf.* Oimè! S' oscura il ciglio:  
 Vacilla il piè.

*Sel.* Non ci pentiam mia cara  
 D' un atto illustre. Addio. Vivi: ritorna  
 Alle paterne foglie. Io dalla morte  
 Vado a cercar ristoro.  
 Sovvengati di me.

*Narf.* Soccorso... io... moro.

*Sel.* Misero me! Svenne Narsea: L'opresse  
 Il suo dolor. Ben mio.  
 Principessa. Mia vita.  
 Non ti smarrir. Richiama  
 La tua virtù. Son teco. Apri i bei rai:  
 Io non partii, non partirò giammai.  
 Guardami.

*Narf.* Oimè!

*Sel.* Ritorna,  
 Ritorna in vita, o mio tesoro. Io resto:  
 No, non temer. Per quel bel labbro il giuro:  
 Per questa man, che stringo,

Non

Non partirò.

*Sol.* Seguite.

*Sel.* ( O cieli! )

*Narf.* ( O stelle! )

*Sol.* Seguite. Io non disturbo

Così teneri affetti.

*Narf.* Ah non sdegnarti

Signor con lui.

*Sel.* Del mio trascorso o padre

Non accusar Narsea.

Il colpevole io sono.

*Narf.* Io son la rea.

Da me richiesto venne.

*Sel.* Io la cercai.

*Sol.* Datevi pace alfine: intesi assai.

*Sel.* Passami il cor, ma non potrai da lei

Mai separarmi o padre. Ecco il mio stato.

E' tirannia lasciarla:

Disubbidirti è colpa. A lei spergiuro,

O a te sarai ribelle: A lei non posso,

Mancar non deggio a te. L'un passo, e l'altro

Mi torrebbe la vita. Ah questa vita

Fu già tuo dono o padre.

Riprendi il dono tuo. Viva il mio bene.

Perdona al tuo nemico. Illeso il nome

Conserva di clemente. Io morirò lieto,

Che intatti conservando i sensi miei,

A te fido morirò, costante a lei.

*Narf.* In me Signor rivolgi

In me le tue vendette. In me tu invola

A Tacmante la figlia,

Il suo bene a Selimo. Uniti i rei

Così tutti punisci in questo seno:

E un colpo sol può vendicarti appieno.

B 3

*Sol.*



*Sol.* Barbaro qual mi credi.  
 Principessa io non son, Non son tiranno  
 Qual mi temi o Selim. D'amor le colpe  
 Son degne di perdono. Io veggo quanto  
 Vi costa il separarvi. I vostri cori  
 La fe congiunse, e fino all'ore estreme  
 Sarete (il giuro ancor) sarete insieme.

Se così due bell'anime  
 Amor fra loro unì:  
 Chi le vorrà dividere  
 Chi quel erudel farà?  
 Di fedeltà costante  
 Sarete esempio un dì:  
 L'idea d'un vero amante  
 Da voi s'imparerà.

## S C E N A X I.

*Selimo, e Narsea.*

*Sel.* **D**I tempesta foriera. (solo)  
 E' quella calma. Ah sul mio capo  
 Il turbine rovini!

*Narf.* Ove?

*Sel.* Del padre,  
 Col solo sangue mio,  
 A placar l'ire.

*Narf.* E speri  
 Ch'io senza te più viva?

*Sel.* Addio Narsea.  
 Questi ultimi momenti  
 Avvelenar non voglio. A te degg'io  
 Esempj di valor. Mia vita addio.

*Sel.* Prendi l'estremo Addio  
 Cara morir conviene  
 Vivi tu almen per me.

*Narf.* Voglio morir anch'io,

Spo.

Sposo, mio cor, mio bene  
 Tutta costanza, e fè.

*Sel.* Che barbaro tormento?

*Narf.* Mancar oh Dio! mi sento.

*Sel.* Consolati.

*Narf.* Deh vivi.

a 2. Che fiera forte ingrata  
 Che grave affanno al cor.

*Sel.* Senti mio ben, mia cara,

*Narf.* Oh Dei che pena amara.  
 Più tolerar non posso

a 2. Sì barbaro dolor.

*Fine dell' Atto Secondo.*



## A T T O T E R Z O

## S C E N A P R I M A.

Rovine d' antiche fabbriche per cui si passa  
dalla Città al Campo.

*Rusteno, poi Solimano.*

*Rust.* **C**ON questo foglio alfine  
O perdermi degg'io,  
O perir dee Selimo. A me venduta  
Industre man, del Prence in esso i veri  
Caratteri imitò. Fra queste antiche  
Rovine, onde il Sultano al campo or passa  
L' attenderò. Ma giunge.

*Sol.* Al campo Osmino  
Guidò le prigioniere?

*Rust.* Il tuo cenno esegui.

*Sol.* Ma tu Rusteno

Perchè sì mesto? Parla.

*Rust.* Questo foglio il dirà.

Fu da miei fidi

Sorpreso il messaggier. Fuggir volea.

Ma d' ogni parte cinto

Si ferì disperato, e cadde estinto. *legge.*

*Sol.* *A Tacmante Selim.*

„ Non son qual credi

„ Tuo nemico o Signor. Molto giovarci

„ Può la nostra amistà. La chieggo, e il messo

„ Diratti il resto. Il grande mio disegno

„ Se favorir ti piace,

„ Of-

„ *Offro a Narsea la mano, a te la pace.*

A che d' un padre invano

Al cor non parla il cielo! E tu tremavi

Questo foglio a scoprirmi?

*Rust.* Il figlio abbracci:

Quanto ei t'è caro io veggo...

*Sol.* E tu sì poco

Il Sultano conosci? In questa mia

Tranquillità mentita

Matura la vendetta. Anche del figlio

I timori ingannai. Ma infin sincera

La pace mia già crede, e alla mia tenda

S'incammina l' incauto. Ivi a Narsea

Giurai d' unirlo. Io serbo fè. Ma il nodo

Sarà fatale. E' questo (ne.

Di sua morte il decreto. Al campo or van-

Vedi s'è in calma. Il suo castigo io voglio

Della notte celar fra il velo oscuro:

Tardi per poco ancor ma sia sicuro.

*Rust.* Vado: ragguaglio esatto

Di tutto avrai.

*Sol.* T'attendo.

*Rust.* (Il colpo è fatto.)

## S C E N A II.

*Solimano, e Acomante, poi Rusteno.*

*Sol.* **D**A tante furie alfine  
Liberarmi potrò.

*Aco.* Signor, perdono.

Il figlio tuo difesi,

E difesi un fellow.

*Sol.* Che avvenne?

B 5

*Aco-*



*Aco.* Il campo

Ei tutto sollevò.

*Sol.* Fra poco estinto

Lo vedranno i ribelli.

*Aco.* Un solo instante

Non ti resta o Signor. Finchè innocente

Mi parve il figlio, io di lui vissi amico:

Lo scopro traditor: son suo nemico.

*Sol.* Dov'è Selimo?

*Aco.* Alla tua tenda, e affetta

Innocenza, e stupor.

*Sol.* Corri Acomate.

Alla tua fede il tuo Signor si fida.

Ecco l'ordine mio. L'empio s'uccida.

*Aco.* Io volo. ( Il Prence è salvo. )

*Sol.* Ah già vi sento

Palpiti tormentosi, acerbi moti

Di fangue, e di natura! ad accusarmi

Tornate di crudel.

*Rust.* E' il campo in armi.

Non indugiar: punisci...

*Sol.* Io già prevenni

L'avviso tuo.

*Rust.* ( Che sguardo! Ormai l'audace ... )

*Sol.* Non più: tutto già so: lasciarmi in pace.

*Rust.* ( Incomincio a tremar. )

*Sol.* Se tanto a un padre,

Che un figlio reo punisce,

Fate soffrir, volete dunque o cieli

Ribelli ai padri impunemente i figli?

Ah perchè son seguaci

Di sì giusto castigo

Sì tiranni rimorfi! Ogn'aura, ogn'ombra

A rinfacciar mi viene

La

La mia severità. Dov'io mi volgo

Mi trovo sul ciglio

I muti esecutori, il laccio, il figlio.

Nell'orror d'atra caverna

Tal s'interna - un passeggero:

E già va col suo pensiero

Mille mostri ad incontrar.

Gira in questa, in quella parte

Fosco il guardo, incerto il piede:

E per tutto già si vede

Dalla morte minacciar.

### S C E N A III.

Magnifico padiglione del gran Signore,  
diviso in varie stanze, tutto coperto.

*Acomate, e Selim.*

*Aco.* **D**A questa tenda infame  
Fuggi o mio Prence: il passo af-  
fretta. Il campo

Già freme a tuo favor.

*Sel.* Chi destò mai

Il ribelle tumulto?

*Aco.* Io lo destai.

*Sel.* Ma la cagion?

*Aco.* L'estremo

Periglio tuo. Salvati: fuggi: ancora

Se un'istante ritardi:

Mori: perduto sei.

*Sel.* Nol credo: il padre

A placarsi tornò.

*Aco.* Nol credi! Osserva:

B 6

Ec-



Ecco il funesto dono,  
 Che t'invia Soliman. Gli vidi in volto  
 Il fallace sereno,  
 E corsi io stesso a prevenir Rusteno.  
*Sel.* Ma di mia morte al padre  
 Tu risponder dovrai?  
*Aco.* Fedel mio schiavo,  
 A te d'aspetto, e di figura eguale,  
 Tra le tue vesti avvolto,  
 S'offre a morir per te. Colà deponi  
 Quel perso ammanto.  
*Sel.* E un innocente ...  
*Aco.* Ei seppe,  
 Che colla sua, ricompra  
 La vita a te.  
*Sel.* Al padre mio ribelle  
 Vuoi ch'io divenga? E questo  
 Ti par salvarmi?  
*Aco.* Il padre  
 E' già perduto. Ognun ti crede estinto:  
 A vendicarti corre  
 Già l'esercito intero, e mille acciari  
 Vedi già balenar. Vanne a tuoi fidi:  
 A fronte delle squadre  
 A salvar la tua vita astringi il padre.  
*Sel.* Son convinto: io m'arrendo: a tanto zelo  
 Grato farò, ma la bell'opra intanto  
 Tu a coronar dimora.  
 ( Il genitor si salvi, e poi si mora. )  
 Unite a lupi andranno  
 Le pecorelle al prato:  
 Pria che diventi ingrato  
 A così bella fe.  
 Da' serpi si vedranno

Pria

Pria germogliar le spiche:  
 E damme a veltri amiche  
 Giacer de' faggi al piè.

S C E N A I V .

*Acomate solo.*

**R** Espira alfin respira  
 Povero cor: Più che temer non ai:  
 Salvasti il Prence: ai palpitato assai.  
 Or puoi sfogarti in lagrime  
 Di gioja, e di piacer:  
 La morte or puoi veder  
 Senza spavento.  
 Già dallo scorso turbine  
 Miri placarsi il mar:  
 Le nubi dileguar,  
 Calmarsi il vento.  
 Or puoi ec.

S C E N A V .

*Rusteno, poi Osmino, poi Solimano.*

*Rust.* **D** Ove corro? Ove son? Tutto è  
 spavento,  
 Tutto è orror: tutto è morte. Ognun  
 m'insulta:  
 M'abborre ognun. L'aspetto  
 Di Soliman m'agghiaccia.  
 E in ogni parte è il mio delitto in faccia.  
 Ecco Osmino. S'eviti.  
*Osmin.* Il mio Germano

Vi-



Visir dov'è?

*Rust.* L'ignoro: Ognun lo vuole,  
Lo chiede ognun da me. De' giorni suoi  
Debitor mi pretende  
L'esercito ribelle. All'ira ingiusta  
Corro a celarmi.

*Osmin.* Va: va della terra  
Sino alla sponda estrema:  
Ma se more il German, perfido tremo.

*Sol.* Ah vieni o solo alfine  
Mio sostegno, e conforto. Il tuo Germano  
M'aita ad obbliar. Quanto in lui perdo  
Fa ch'io racquisti in te. Che in te più fido  
Io trovi un figlio, e un successor più degno  
Al trono io lasci.

*Osmin.* Il trono  
E' dovuto al Germano. Io non usurpo  
I dritti altrui: Se voi  
Per questa via Selim punir, t'inganni.

*Sol.* Più non vive il german.

*Osmin.* Selim non vive?

*Sol.* No: de' misfatti suoi  
Pagò la pena.

*Osmin.* O stelle! E tu potesti  
Un tal figlio punir? Fu sì gran fallo  
Dunque l'amar Narsea? Sappi ch'Emira  
Adoro anch'io: Chi sa, se in lei minore  
Divenisse il rigor, dove d'Osmino  
Giunga l'amor? Se giusto fei, se fui  
Reo col germano, ò da morir con lui.

*Sol.* Ami tu Emira ancor? Dunque co' Persi  
Tu ancor cospiri?

*Osmin.* E quando co' nemici  
Il german congiurò?

*Sol.*

*Sol.* Leggi: Che dici?

*Osmin.* Un foglio indegno è questo,  
Cui la frode inventò, che in se nasconde  
D'un'enorme impostura il rio veleno.  
D'onde in tua man?

*Sol.* Dal mio Visir Rusteno.

*Osmin.* Rusteno! Ah traditor! Sedurmi a danni  
Ei del german tentò. Costui si cerchi.

Si scopra il ver: perisca  
L'iniquo autor della sventura mia:  
Vedrai fra poco il traditor qual sia.

Lascia ch'io l'empio uccida,

Che il tuo morir tramò:

E poi ti seguirò

Germano amato.

Vedrai qual alma fida

Il tuo rigor punì:

Vedrai chi ti tradì

Padre spietato.

Lascia &c.

## SCENA VI.

*Solimano, poi Narsea, ed Emira.*

*Sol.* **E** Vi faria nel mondo (tanto  
Chi tanto osasse? E giungerebbe a  
La sventura d'un padre?  
Ah no: vergato  
E' dalla man del figlio il foglio indegno  
M'è nota assai. Si pensi  
A non perdere Osmino. Olà.  
Le prigioniere a me.

Gli



Gli estremi affanni  
Chiedono rimedio estremo.

A me venite:  
Appressatevi a me. Gli eventi o figlie  
Dispone il ciel. Già ricusai la pace:  
Or la sospiro. Un imeneo m'offese,  
Ed or mi giova. Io frango,  
I vostri lacci: al figlio mio perdono.  
Quel che donar negai, domando in dono.  
In questo amplesso infine  
L'odio antico s'estingua, e un dolce nodo  
Eternamente stringa  
Alla Tracia la Persia.

*Nars.* O giusto! O grande!  
O generoso! Ammirerà la terra  
La tua clemenza ognor. Ma il mio Selim?  
Lo sposo mio dov'è?

*Sol.* Deh Principessa  
Per tuo, per mio conforto  
Scordati di Selim. Selimo è morto.

*Nars.* Morto è Selim? Ma l'empio,  
Che l'uccise, chi fu?

*Sol.* Giusto mio cenno  
Fu la morte del reo.

*Nars.* Tu l'uccidesti!  
Ah barbaro, spergiuro, empio, inumano,  
Spietato genitor, perfido core,  
Senza fe, senza legge, senza amore.  
Sappi, che il figlio (ah scellerato!) il figlio  
Innocente morì. Per ubbidirti  
Ei già sapea morir. Da me per sempre  
Il misero partia. Tu lo vedesti,  
Lo trovasti al mio piè. Quello o tiranno  
Ah fu l'estremo quello

No-

Nostro congedo! E un così degno figlio,  
E l'amor di quest'alma unico, e primo  
Uccidesti o crudel? Morto è Selimo!  
Se un nume v'è, che regga  
Gli umani eventi: un nume,  
Che l'empietà punisca,  
Vendichi l'innocenza, il giusto fio  
Barbaro pagherai  
Della barbarie tua. Ti vedrai sempre  
I fulmini su gli occhi,  
Gli abissi sotto il piè. Non avrai pace.  
Non troverai conforto:

Iniquo! Ingannator! Selimo è morto!

Non han le selve amene  
Tigre di te più fiera:  
No: non ha Libia intera  
Mostro di te peggior.

No: non avrai più bene  
Nel tuo rimorso atroce:  
Del figlio ugnor la voce  
Ti sentirai nel cor.

Non an &c.

## S C E N A VII.

*Solimano, ed Emira.*

*Sol.* A Me del suo dolore  
I trasporti soffrir, a te s'aspetta  
D'un sciagurato padre  
Le perdite emendar vezzosa Emira.  
Osmino t'ama: A lui.  
Porgi la mano, in lui rendimi un nuovo  
Meno ingrato Selim. Chiedi: disponi  
Del



Del mio trono, e di me. Prezzo è leggiero  
Per un figlio acquistar, ceder l'impero.

*Emi.* All'abborrite nozze  
Io scenderò! Conforte  
Io d'un tiranno al figlio, onde mi trovi  
Da un empio genitor fra un empio laccio  
L'innocente mio sposo estinto in braccio!  
Sappi che adoro Osmino. A' meriti suoi,  
Al suo valor s'io penso, io veggo il degno,  
Il solo io trovo in lui  
Idolo del mio cor: Ma poi pensando,  
Ch'ebbe da te la vita.  
Scordo l'amor, rammento l'odio antico:  
Veggio in Osmino il mio peggior nemico.

Già si sà, che il figlio adoro,  
Ma nemica al Genitore  
Più non penso al primo amore;  
E mi scordo la pietà.  
Se fu a un tempo il mio tesoro,  
Or diviene il mio spavento,  
L'ira mia solo rammento,  
E una giusta crudeltà.

## S C E N A VIII.

*Solimano, poi Osmino, poi Rusteno.*

*Sol.* **A** Questi scherni ancora (no  
Mi serbaron le stelle! Ebbene Osmi-  
Ritrovasti il Visir?

*Osmin.* Sì. L'innocenza  
Sempre si scopre alfin. Nella sua tenda  
Scrivea Rusteno. Al custodito ingresso  
Io mi presento. Opporsi

Non

Non osa alcun. M' inoltro. Al sol vedermi  
Impallidisce, fugge,  
Si nasconde il fellone. Il passo, il guardo  
Ov'ei sedea rivolgo, e questa miro,  
Fra l'altre, ch'ei scrivea, lettera infame.  
Ah se a tal colpo reggi  
Misero genitor! Prendila, e leggi.

*Sol.* *A Rosselane*

„Un foglio  
„Per opra mia mentito  
„A perduto Selim. Del soglio aperte  
„Al figlio tuo le vie  
„Poc' anzi alfin lasciò quell'alma altera.  
„Riconosci il mio zel: trionfa, e impera.  
*Rusteno.*

Ah questo è troppo!  
A questo colpo invero  
Preparato io non ero. Avete o cieli  
Più fulmini per me?  
*Rust.* Signor. Son reo.  
E' ver: ma per mia pena  
Vengo teco a morir. Duce s'appressa  
De' ribelli Acomate. Invan gli usati  
Tuo seguaci Ministri,  
I pochi Arcieri, e l'altra,  
Onde cinto ognor vai turba inesperta,  
Difenderti vorrà.

*Sol.* Stelle! Acomate! (spiega

*Rust.* No: non v'è più speranza. Il sacro  
Venerato vessillo. Unico scampo  
E' la presenza tua: mostrati al campo.

*Sel.* Misero Soliman! Punisce il cielo  
L'ingiusto tuo rigor. Ma di punirmi  
Non an dritto i Vasalli. Amici ardire

S'al-



S'alzi la tenda, e lo stendardo invitto  
 Animi i fidi ed atterrisca i rei.  
 Vedrem se ancor del ciel, come del foglio  
 Giunger può la ribelle audacia insana  
 A calpestar la maestà sovrana.

## S C E N A IX.

Veduta di tutte le tende Ottomane.

## C O R O.

Perisca il barbaro  
 Padre crudel.  
 Viva il magnanimo  
 Figlio fedel.

*Sol.* **C**ompagni...  
 Cognun mi lascia: alcun non m'ode:  
 A questo passo io non farei: n'andrebbe  
 Per me fra l'armi il primo,  
 Se vivesse Selim.

*Rust.* Vive Selimo.  
 Miralo.

*Sol.* Or tutto intendo.  
 Acomate il salvò. Coll'armi in mano  
 Vorrà ragion da me.

*Osmin.* Vive il germano:  
 Si uniscono le squadre:  
 Il padre si difenda.

*Sol.* Ah figlio.

*Sel.* Ah padre.

*Sol.* Per vendicarmi è vano  
 Un esercito armar. Può la tua mano  
 Appagarti abbastanza. Io fui tradito.  
 Ma l'ingiustizia mia chiede un riparo.

Fe-

Ferisci: eccoti il seno, ecco l'acciaro.  
*Sel.* Non la vendetta, o l'ira

Mi guida o padre a te. Tutto m'è noto.  
 Fu inganno il tuo rigor: vero è il mio fallo.  
 Mi salvai per salvarti. Ogni tumulto  
 Io già sedai: nemiche  
 Più non son quelle schiere. Or che sei salvo,  
 Ritorno a te: ritorno

A morire al tuo piede: E' ver: son reo  
 D'un contumace affetto:

Punisci: ecco il tuo ferro: ecco il mio petto.  
*Sol.* Sorgi: vieni al mio sen. Confonde il pianto  
 Gli accenti miei. Del Perso Re le figlie  
 Corri Osmino a cercar.

*Osmin.* La mia speranza

Seconda amor.

parte

*Sol.* Del tuo destin Rusteno  
 Arbitro il Prence sia.  
 E un fido bacio umil' su questa mano  
 Riunisca Acomate al suo sovrano.

*Aco.* Io fui ribelle.

*Rust.* Un traditor son io.

*Aco.* Punisci un delinquente.

*Sol.* Chi il figlio mi salvò torna innocente.

*Rust.* Vendica in questo sen la trama indegna.

*Sel.* Vedi, che il padre a perdonar m'insegna.

*Sol.* Senza castigo il fallo.

Nè resti senza premio il merto o figlio.

L'imperial sigillo in man deponga

D'Acomate Rusteno:

Tua mercè, pena tua sia questa almeno.

*Aco.* Bella par la mia colpa or nel tuo dono.

*Rust.* Il maggior mio supplicio è il suo per-  
 dono.

SCE-



SCENA ULTIMA.

*Osmino, Narsea, Emira, e detti.*

*Sol.* Venite amate figlie:

A te Narsea Selim: Sposo ad Emira  
Presento Osmino. Abbia la Persia pace.

Venga la morte poi:

Vissi abbastanza, e già rinasco in voi.

*Narf.* Se rendo al padre mio la pace, e il foglio

Io di figlia il dovere avrò compito.

Ecco la destra.

*Em.* Io la germana imito.

*Sel.* Qual gioja!

*Osmin.* Qual contento!

*Tutti.* O lieto giorno! O fortunato evento!

C O R O.

Nel sen mi giubila

Festoso il cor.

Viva il magnanimo

Figlio fedel.

FINE DEL DRAMMA.